

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Carmen napoletana

Ci sono sonorità multietniche che l'Orchestra di Piazza Vittorio - dal vivo e con incursioni in scena - ha rielaborato dalla partitura originale di Bizet. Ci sono echi del teatro di Viviani, della sceneggiata, del melodramma. E ribaltamenti testuali che la riscrittura di Enzo Moscato, su commissione del regista Mario Martone, ha apportato guardando all'attualità del femminicidio. Questa *Carmen* - dalla novella di Mérimée - che vive nei Quartieri Spagnoli, non viene uccisa ma sfregiata agli occhi da quel brigadiere José (qui col nome Cosé) travolto dalla passione, non riamato. Cieca, Carmén con occhiali scuri racconta in un *flashback* la sua storia. Nella scena mobile di Sergio Tramonti - taverna di malavitosi, commissariato, strada - si fa largo una processione da Festa di Piedigrotta con un'affollata torre di luminarie sulla quale spicca, al posto del toreador Escamillo, un divo della canzone napoletana. Brava Iaia Forte che recita, canta, balla, mentre Roberto De Francesco risulta poco adatto, per fragile presenza passionale, nel ruolo di Cosé. Si deve soprattutto alle musiche e alla partecipazione dell'Orchestra di Piazza Vittorio, se questa *Carmen* risulta godibile. Ma niente di più. Lo sforzo produttivo e di mezzi avrebbe potuto dare ben altri risultati considerando altre indimenticabili prove teatrali di Martone. Vedi i suoi *Edipo*.

Produzione Stabile di Torino e Teatro di Roma. Al teatro Argentina.